

SEDUTI IN NOI

La notte era finita. Strisce di luci cominciavano a infiltrarsi nella casa sbirciando sotto i tavoli e sotto i divani come ladri o come periti del monte di piet . Il tratteggio obliquo della pioggia che un impetuoso vento d'autunno spezzava e deviava, come la tempesta scompiglia le spighe di un campo, dest  Giovanni mentre il suo amore gli dormiva fedelmente a fianco. Sospirando pens  che si era fatta l'ora della verit . Il profumo che appena velava un afrore di letto suscitava in lui un desiderio doloroso, fisicamente doloroso. L'arredo, le suppellettili, i chiodi dei quadri appesi, il mastice che incorniciava i vetri tremolanti, ogni cosa di quella casa ricordava quell'amore vivo e passionale ormai al capolinea. Fulminato da un insolito rumore Giovanni come un ubriaco interrotto nel momento culminante dell'ingurgito di una qualunque specie alcolica, si apprest  a verificare la causa di quel turbato risveglio. L'atrio davanti al portone appariva saturo di mobili e scatole. Rosa, la moglie del portiere, era la donna che faceva tutto quel fracasso, indossava uno scialle lungo fino ai polpacci sotto cui oscillavano, come strati di viscida gelatina, il doppio mento, il petto rigoglioso e il ventre stipato all'interno di una gonna di flanella a fiori aderente. Bloccato tra la finestra e il traffico della strada lo sguardo di Giovanni in movimento e infastidito dal diluvio, cattur  un'ombra nel suo campo visivo. Aspettavano tutti in piedi sotto la tenda del fioraio, una tenda

gonfia dove l'acqua si tratteneva un po' prima di cadere, mentre al loro fianco, la pensilina del capolinea veniva riparata da chiassosi operai. Il rosso svolazzante, come rami flebili presi a raffiche da venti insolenti, era quello della sua gonna: quella della loro prima sera insieme. La sua figura appariva la stilizzazione di una cavallerizza disegnata con due sole linee convergenti in basso. In un attimo la mole del figlio del portiere si sovrappose a persone e cose: un quarant'enne, che la madre chiamava con un nome gerundio tipo Orlando, Ferdinando o Armando, e che mai aveva perduto il grasso infantile, anche se un sarto capace era riuscito a mascherare il suo deretano da sculaccioni. Le ossa sembravano sparite da quel corpo molle e il viso tondo, aggraziato da lineamenti minuscoli, aveva qualcosa di intatto e virginale.

La fermata dell'"83" era al completo. O quasi.

Lentamente lo sguardo di Giovanni incrociò involontariamente quello del suo ormai passato amore:

- "Hai sempre avuto la passione per il rosso vero Giovanni?...E quella ...gonna piace anche a me! Affrettiamoci manchiamo solo noi seduti al capolinea dell'"83"...al nostro già ci siamo arrivati da un pezzo...".

Inutile qualsiasi risposta. Giovanni spense la lampada prima di uscire, con il mattino nella stanza non ce n'era più bisogno. Alla vista di Giovanni Paula si alzò dalla panchina d'attesa mentre l'angolo di luce al suo posto si ricopriva d'ombra e la sua guancia con peso tiepido si appoggiò alla spalla di Giovanni. In un

istante tornò ad allontanarsi quel tanto che le permise di ravvivare i capelli che avevano il colore delle castagne mature e la consistenza soffice e voluminosa dell'acqua che scorre sul muschio di roccia. La ciocca che per ultima le attraversò le dita se la portò a un angolo della bocca mordendola in silenzio tentando di districarla come il gomitolo dei pensieri che in quel momento aveva in testa e che rifiutavano di separarsi. Un paio di occhiali neri le cancellava lo sguardo ma la bocca, come attraversata dalla luce del mattino, schioccò su quella di Giovanni che restò per un po' a cercare il suo sapore nello spazio che separa le labbra dal naso. -"Paula..aspetta..è il mio grande amore il mio migliore amico è disegnato nelle mie pupille, ce l'ho nel sangue è qualcosa di epidermico è il nastro dove ho registrato i miei istanti più belli.."

-“Parli di me vero Giovanni? Ciao Paula. Senti Paula preferisci una cosa brutta ma conosciuta o una bella ancora da scoprire? “. L'”83” bordeggiò il banco del fioraio sfiorando le azalee esposte e rallentò al palo della fermata mentre la porta a soffietto si ripiegò su se stessa. -“Paula, ecco il mio più grande amore: Marco”. Marco lo guardò di sottocchi, i suoi occhi erano liquidi e penetranti mentre quelli di Giovanni tradirono la sua confusione. Dolcemente l'indice incurvato di Marco sfiorò la palpebra contratta di Giovanni: *“Take It Easy Giovanni. Viviamo non solo in un mondo di pensieri ma anche in un mondo di cose. E poi gli amori nuovi pieni di paure non trovano posto nel mondo e non hanno capolinea.*